ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 42. UDINE **15 Ottobre 1857**

RIVISTA SETTIMANALE

Sui convegni di Stoccarda e di Weimar è stato detto tanto, che ormai tutti convengono non potersi dir nulla, che valga ad indicarne chiaramente gli *effetti*. Questi, trattandosi di politica personale, in quanto le fosse possibile di farsi valere anche in onta alle condizioni generali, non si potranno mostrare che successivamente. L'opinione più diffusa continua ad essere, che da que' convegni abbia dovuto risultare l'accordo nella politica di pace dei principi; sebbene le diffidenze reciproche non sieno del tutto cessate, e lo stato presente dell'Europa non ispiri a nessuno ferme convinzioni, che da questo momento abbia da prendere principio la promessa di pace e di civili ed economici progressi, che produca un armonico sviluppo di tutti i Popoli nella comune civiltà. La coscienza delle Nazioni fa loro vedere, che troppe cose dovrebbero precedere quel fortunato indirizzo, che permetterebbe di vagheggiare l'idea dell'incivilimento universale del mondo, come se ne vagheggia quella della materiale unione fra le varie parti di esso, con tutti quei mezzi di comunicazione, che ora si vanno adottando. Ognuno vede, che per questo anche i convegni sono poca cosa. Se ne promettono di nuovi però: e mentre il re di Prussia si dice afflitto da una congestione cerebrale, si va spandendo la voce, che a Berlino si preparava da lui un nuovo convegno fra gl' imperatori d'Austria e di Francia; e dopo questo v'ha chi assicura, che un nuovo Congresso di Parigi metterà fine a tutte le quistioni pendenti. A qualcheduno par di vedere, che dopo il convegno di Stoccarda, i discorsi che si fanno presso alla reggia francese sieno più di prima favorevoli all'alleanza inglese; mentre un giornale che passa per ispirato da quel governo, la *Patrie*, s'adopera a far vedere, ch'è dovuta a Napoleone III la gloria di aver fatto prevalere finalmente la *politica della pace*, rendendola sicura e trionfante per l'avvenire, ciocchè non era riuscito nè a Napoleone I, nè alla Ristorazione, nè al governo di luglio. Secondo la *Patrie*, colla quale pare si accordi una circolare di Walewski, i risultati cui ottenne Luigi Napoleone, mediante la sua politica pacifica, che assicura ad un tempo l'onore, la dignità e l'influenza della Francia, sono i seguenti: La Russia venne confinata nel suo stragrande Impero, e costretta a volgersi all'Asia; l'Austria è libera al Danubio; l'Inghilterra è senza interessi al Bosforo; la Prussia tranquillata al Niemen; il dominio della Francia sul Mediterraneo è raffermato. Parerebbe, che tutto questo dovesse bastare, dacchè l'Europa s'è avvezzata a credere all'onnipotenza della Pentarchia; ma c'è ancora qualcosa per giunta, ed il foglio bonapartista soggiunge: La Turchia è resa di nuovo indipendente, e gli Stati di second' ordine sono rassicurati e protetti, mercè quell'unione delle grandi potenze, le di cui rivalità continuamente li minacciavano. Quest' unione dell'Europa, farà sì ch'essa possa andare incontro anche alle difficoltà dell'avvenire, sicura di scioglierle per bene; per cui la *politica della pace* è assicurata anche in futuro. Il trattato di Parigi ci pose il fondamento; i convegni imperiali hanno consecrato le sue guarentigie colle relazioni dei sovrani, i quali scambiarono i loro desiderii e le loro speranze. In avvenire nessuno sarà umiliato; nessuno Stato minaccierà l'altro. Tutti sono consolidarii negli alti interessi dell'incivilimento, che fra di loro forma una vera santa alleanza; poichè essa ha per iscopo il progresso dell'umanità. Secondo la *Patrie* adunque, l'attuale dominatore della Francia ha ricondotto l'età dell'oro sulla terra; ed a ciò alludeva probabilmente il ministro Billault, quando al tempo delle elezioni del Corpo legislativo parlava dei progetti dell'imperatore, i quali potevano essere disturbati dalle velleità di opposizione degli elettori di Parigi, quando ai candidati governiali preferirono Cavaignac, Goudchaux, Carnot, e da quella guerra al sistema presente cui fanno certi ingegni malcontenti colle allusioni storiche, e d'altro genere nelle riviste. Il più difficile però per la *Patrie* e per qualunque sarebbe sempre di generare universalmente negli altri quella fede, ch'essa nutre così piena nelle proprie promesse.

Ora si cominciano a presentare le varie quistioni pendenti, che faranno vedere, se veramente l'accordo è così perfetto, come si dice. Anche nella Valacchia le elezioni sortirono favorevoli all'unione dei due Principati danubiani. Una lettera da Costantinopoli, recata dalla *Triester Zeitung*, faceva supporre però, che gli ambasciatori inglese ed austriaco avessero reclamato anch'essi per l'illegalità delle elezioni, cui chiedevano alla loro volta di vedere annullate. Se non chè tale notizia viene smentita dai giornali di Vienna, nel tempo stesso, che dicono essere i due Principati in preda alla rivoluzione, e con maggiore sicurezza di quanto facevano da qualche tempo, e segnatamente dopo il convegno di Osborne, combattono l'unione. Inutile quasi l'occuparsi di quello diranno i due Divani nel loro voto consultivo su tale proposito, dal momento che ci sarà il veto sovrano della Porta, e la decisione delle potenze protettrici. Vuolsi, che la Porta abbia inviato una circolare a' suoi agenti diplomatici, per far conoscere il proprio pensiero, che sarebbe di accordare un' uniformità amministrativa ai due Principati, ma non mai l'unione politica. Su questa la stampa torna ora a discutere vivamente il pro ed il contro; e fa un singolare effetto il vedere come si adducano sempre tutti i motivi, da quelli in fuori che sono i veri. La stampa pare che abbia ora assunto interamente il linguaggio della diplomazia, mascherando cioè le intenzioni colla parola. Continua a presentare le solite contraddizioni anche l'affare della Danimarca, e dei Ducati tedeschi. Alla Dieta generale danese si presentano petizioni per l'annullamento della Costituzione unitaria, tornando i due Paesi ad avere la propria separata, per evitare così le quistioni colla Dieta germanica. Sarebbe epigrammatica tale decisione; poichè, fra le altre cose, potrebbe condurre alla logica conseguenza, che i Ducati si governassero colla assoluta volontà del Duca, che potrebbe sopprimervi tutte le Costituzioni, non essendo ciò, almeno a giudicare dalle analogie, vietato dalla Confederazione germanica; mentre la Danimarca avrebbe una Costituzione liberale, da essere dai Ducati invidiata. Col principio delle doppie sovranità fino a quest' assurdo si potrebbe venire.

Uno dei fatti, che presentemente richiamano la generale attenzione, si è anche la crisi ministeriale, che nella Spagna sembra essere in permanenza. Continua colà la perpetua vicenda degl' intrighi di corte, delle brighe dei generali ambiziosi per acquistare il potere, a cui sogliono tener dietro gli sconvolgimenti, che ricominciano il solito giuoco. Così non vi ha stabilità alcuna, nè nelle persone, nè nelle idee di governo; molte cose si cominciano, nessuna se ne termina, si guastano tutte. Tutto pare che sia diretto ad impedire gli altri, nulla a far procedere logicamente e con vigore un sistema qualunque. Crescono frattanto gl' imbarazzi finanziarii; le riforme necessarie restano in asso; gli odii si moltiplicano, e si consumano indarno i talenti; ogni cosa è da ricominciarsi tutti i giorni. Non si sa approfittare nemmeno d' una certa tregua, cui lasciavano da qualche tempo alla Spagna le influenze esterne, per riassettare l' amministrazione pubblica. Tutto è messo in dubbio un' altra volta. Vuolsi che Narvaez cada di nuovo per l' influenza di Maria Cristina, e dicesi che torni al potere o Bravo Murillo, o il conte di San Luis. Che ne sarà delle Cortes, la di cui convocazione dovea essere imminente? C' è un partito, dicono, che vede volontieri andare le cose alla peggio, per ripigliare il potere; il chè significherebbe essere possibili dei nuovi *pronunciamentos*.

Il vapore giunto da Alessandria a Trieste portò le più recenti notizie dalle Indie, che per Bombay vanno fino al 17, per Calcutta fino al 7 settembre. Esse non recano notevoli cangiamenti nello stato delle cose. Continuano qua e colà le defezioni; ma cominciarono altresì a giungere i rinforzi, e vi si spera, che coi nuovi arrivi si possa riprendere l' offensiva, ad onta che il cholera ed altre malattie producano gravissime perdite fra i soldati inglesi, che si hanno nelle Indie. Speravano di potere colle forze combinate dei generali Hawelock ed Outram, e del capitano Peel attaccare il nemico a Luknow per liberarvi la guarnigione inglese, che vi resisteva. Anche sopra Delhi si concentrarono delle forze, essendovi giunto il generale Nicholson, che battè per via un corpo di ribelli; e colà pure si spera di riprendere bentosto una forte offensiva. I fogli inglesi ci faranno forse conoscere maggiori particolarità; poichè quelli delle Indie usano una certa riserva. In Inghilterra si comincia già ad accusare, oltre il governo indiano, l' inglese; il quale forse troverà all' apertura del Parlamento una forte opposizione. Sembra però, ch' esso non si affretterà a convocarlo, sperando che per l' epoca consueta l' andamento delle cose sarà migliorato. Esso manda ora delle truppe anche per la via dell' Egitto, dove la strada ferrata dal Cairo a Suez procede assai bene. Ora si accettano soldati di statura minore di prima; ma ciò non basta, perchè il numero delle reclute aumenti in proporzione del bisogno. Una notizia relativamente buona si è, che il 27 luglio i Persiani sgombrarono Herat. Lord Elgin è ripartito per Hong-Kong, senza potervi condurre truppe indiane come desiderava. L' ammiraglio inglese stabilì una specie di blocco a Canton; ma i Cinesi s' imbaldanzirono assai dacchè videro costretti all' inazione i loro avversarii. Un proclama del governatore Yeh dice, che gl' Inglesi, vedendosi sconfitti, dovettero ripartire colle loro truppe. I Cinesi trattano ora a fidanza anche gli altri stranieri; e se non è vero, ciò che venne detto in un dispaccio, che il barone Gros inviato francese dovè dichiarare la guerra all' Impero celeste, quello che non accadde ancora potrà forse fra non molto accadere. Anche la Francia dovrà, se non vuole subire le conseguenze dello stato attuale dell' Inghilterra, che lascia dormire la questione, procedere ad ostilità contro la Cina. Considerando le voci che si fanno correre di quando in quando d' una riconquista dell' isola di Madagascar, e la brama di lontani possessi e di figurare nell' Oriente, potrebbe ben essere, che la Francia procedesse a qualche passo ostile in que' paraggi, dove forse avrebbe alleata la Russia, che ora si va estendendo sulle rive dell' Amur. La voglia di mostrare in qualche parte la propria grandezza, ad onta delle tendenze pacifiche dominanti, si manifesta di quando in quando, e sotto diverse forme, a Parigi. Ora si dice, che il principe Gioachino Murat si presenti quale candidato per i Principati danubiani riuniti: ma sarà difficile, che altri conceda tanto. Ad ogni modo è anche questa una maniera di mettere in vista il pretendente; e si vede, che possono mancare i Regni prima che i principi.

Napoleone III del resto non vuole essere forte soltanto al di fuori; ma anche all' interno. Oltre alle carezze alla guardia, che lascia ora il campo di Châlons, ci riferiscono i giornali, delle caserme fortificate in costruzione in tutti i punti di Parigi, ove potesse trovare fomite la sommossa. Si serve al proverbio: *Si vis pacem, para bellum.* Si parla poi di nuovi viaggi; e mentre taluno dubita di quello di Berlino, altri annunzia probabile una visita a Monaco, od almeno una gita a Marsiglia, od all'Algeria. Altri dice, che andrà a Roma il granduca di Toscana a restituire la visita a Sua Santità, che si mostrò, in un' enciclica, molto contento del suo viaggio, e pubblicò un nuovo giubileo. A Carrara ci fu rissa fra la moltitudine ed i soldati; in conseguenza di che vi si pubblicò di nuovo lo stato d' assedio. In Piemonte tutti si preparano alle elezioni. Specialmente il così detto partito clericale si agita grandemente, moltiplica i suoi giornali per fare propaganda, e ne abbassa il prezzo; sperando favorevole il momento per mandare alla Camera un buon numero de' suoi, onde almeno indebolire, se non sarà possibile di abbattere, il governo di Cavour.

Un grave sintomo nelle attuali condizioni dell' Europa è il malessere di tutte le Borse principali, che sono afflitte da continui fallimenti di grande importanza. Il sistema di gonfiare col vento le balle di sapone del credito, invece che cercare la ricchezza nel lavoro, sistema che dalla Francia invase anche gli altri paesi, comincia adesso a portare i suoi frutti, come molti avevano fino dalle prime preveduto. Que' giuochi di Borsa ch' eran condotti con tale sfacciataggine da doversi dire una truffa mascherata, non colpita dalla legge, se arricchirono qualcheduno e crearono in molti l' avidità dei subiti guadagni e dei godimenti da dissipati, prepararono certa rovina a moltissimi ed il disagio generale. Eppure si decantavano tali cose come segno di prosperità, come frutto dell' ordine! Anche l' America patisce della crisi, che ormai diventò una malattia generale; ed ivi pure si soffre, ad onta dei traffici oltre ogni credere aumentati. Pare, che agli Stati-Uniti si preparino nuove spedizioni per il Nicaragua; sebbene il governo federale mostri ora di volerle impedire.

VENEZIA E MILANO.

Venezia 12 ottobre.

Oggi finalmente la nostra città del mare sarà, con non interrotta comunicazione, congiunta a Milano, l' insubre sorella. Quanti anni ci vollero al adempiere il nostro voto! Pure ci è dato finalmente di trasportarci dall' una all' altra di queste monumentali e celebri città in dieci ore, passando dappresso ad altre, che altrove potrebbero figurare fra le prime, come Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo. Possa la ferrea catena, che unisce tutti questi paesi, e che fra non molti anni altri ancora ne unirà, essere simbolo di quella benevolenza, che deve unire tutti i cuori. Spento il municipalismo degli odii, delle invidie, viva pure fra queste città quel municipalismo, che si dimostra nella gara delle opere belle e buone. A questa gara onorevole guidi la stampa civile la nostra gioventù; la quale intenda a far brillare di splendida luce il proprio paese. Nessuna città abbia una buona ed utile

istituzione che l'altra non voglia avere. I difetti altrui si ignorino, le virtù sole si conoscano per imitarle. I trionfi di Milziade non lasciavano dormire Temistocle: e noi non dormiamo, finchè altri fa meglio di noi. Si colleghino le nostre città cogl' interessi; e diansi l' una l' altra quello di cui bisognano. Si colleghino per istudii sulle patrie cose; sulle storie, sulle lettere, sulle migliorie da farsi in comune, sulle istituzioni che le possano tutte abbracciare. Si colleghino per parentele, per amicizie, per ospitali accoglienze, per uso di quella lingua comune in cui tutti possono intendersi. Si riempia quel vano che fra città e città esisteva quando ognuna di esse era uno Stato, coll' unione delle città colle campagne, sicchè ci sieno gradazioni, ma non salti dall' una all' altra. Si adoperi la stampa locale, meno a far conoscere i difetti altrui ed a calunniare i vicini magnificandoli, che a rendere note le belle qualità di essi; sicchè la popolosa nostra regione apparisca un' unione di distinte famiglie e null' altro. Nessuno si vergogni di prendere dagli altri quello che non ha, e nessuno creda di non avere qualcosa da dare altrui.

Già a Venezia sorride un migliore avvenire. Il suo porto di Malamocco, dopo la costruzione della diga, trovasi, secondo i più recenti scandagli, profondato di sette metri. I canali interni si vengono anch' essi scavando; e scavati che sieno una volta, sarà facile il mantenerli netti, massimamente se si faranno opportune rettificazioni dei canali più tortuosi. In questo porto sicurissimo possono tenersi a riparo un numero infinito di bastimenti. Il magazzinaggio qui non è ancora molto caro. Si restaurano molti palazzi; ma altri ampii locali esistono tuttavia da potersi restaurare, per potervi comprendere una quantità di merci. Vennero già alcune nuove case commerciali dal di fuori; le quali colle loro relazioni ispireranno una maggiore attività al nostro stesso commercio. Il nuovo podestà, il quale deve ricordarsi, che il mare fece ricca Venezia, saprà far sì, che meglio che di teatri e balli e baldorie, si doti il paese d' una scuola di nautica e di commercio, la quale primeggi fra tutte le italiane, e dia alla brava nostra gioventù un avviamento promettente un migliore avvenire. Venezia senza una scuola di nautica e di commercio! Vergogna! Se altri non la fa, come mai il Municipio e la Camera di Commercio potranno patire che vi manchi? È meglio forse, che della nostra gioventù facciamo tanti aspiranti per decine di anni a miseri impieghi, che non dànno da vivere nè ad essi nè alle loro famiglie, anzichè farne marinai, industriali, commercianti, con vantaggio loro e del paese? La somma, che si spendesse in questo, non frutterebbe a più doppi in pochi anni? Speriamo che si faccia. Ne prendo l' augurio da questa giornata.

Dal Friuli Occidentale.

A F. D. O. a Brusselles. — Avevo, amico mio, propriamente una specie di rimorso di conoscere ancora per nulla una bella parte della nostra Provincia. Dacchè l' ho, anche in tutta fretta, visitata, mi confermai nella mia opinione, che una delle più pittoresche gite cui l' Italia presenti, sarebbe quella sottomonte, o fra colle e piano, che comprendesse tutto il semicircolo del Friuli. Allorchè la strada ferrata sarà compiuta dal Livenza all' Isonzo, una peregrinazione friulana in questa regione non sarà forse rara per i viaggiatori, che vogliano conoscere le bellezze della natura e dell' arte in Italia, anche senza andarle a cercare con fatica. Otto giorni saranno ottimamente spesi in questa peregrinazione; la quale in compendio offre moltissime varietà, col carattere dell' unità. Facciamone fin d' ora l' invito a' poeti, a' pittori e dilettanti d' ogni genere.

Supponiamo, che si cominci la gita dagli ameni colli di Gorizia e di Cormons, toccando Rosazzo, per giungere sino a Cividale, onde farvi studio anche delle antichità che vi sono raccolte e delle opere d' arte, fra cui un tempietto longobardo ed il più bello e ben conservato quadro di Pellegrino da San Daniele. Di là fra' colli si procederà a Faedis, Attimis, Nimis, riuscendo a Tarcento, a Tricesimo, fra amenità d' ogni genere nella più svariata natura di colline, di poggi vagamente vestiti; poi si passerà a Gemona, a Venzone, per tornare da Osoppo a San Daniele, liberi di scorazzare volendo fra le graziose colline di Buja, di Colloredo, di Fagagna. Passato il Tagliamento al varco di Pinzano, si potrà da di là fare una punta fino a Spilimbergo, per poi risalire ai fertilissimi colli di Cavasso e di Fanna e fermarsi a piè del monte a Maniago. In tutti questi paesi vi sono bellezze artistiche da ammirare; e non c' è quasi villaggio, ove il Pellegrino, il Pordenone, l' Amalteo ed altri insigni non abbiano lasciato traccie del loro pennello. Poi ci sono vedute magnifiche ed opere architettoniche di tutta originalità. Da Maniago si procederebbe per Montereale, sempre lungo la curva dei colli, ad Aviano, a Castello, dominando la vastissima pianura sottoposta, e quindi a Polcenigo e Sacile, dedicando, se si vuole, una giornata alla gita del Cansiglio, e prolungandosi il diletto con delle punte fra' monti, o con delle discese quà e colà a qualche paese della pianura. Tre memorie del Friuli ho veduto testè riprodotte da quel brav' uomo, che tu conosci, del Chevalier in un *Album storico pittoresco dell' Italia* stampato a Trieste; e sono il *Ponte del Diavolo* di Cividale, la *Chiesa* di Gemona guardata dalla parte di dietro, e la *Chiesa di Paularo*, compiuta col disegno del Bassi, guardata dal piede della collina. Altri stampò delle vedute del Friuli anni addietro; ma guastò il mestiere. Non dico questo della litografia, comprendente alcune delle più belle vedute di Pordenone, dedicate da' Pordenonesi, con quella gentilezza e con quel buon gusto che li distingue, all' Associazione Agraria friulana, quando nello scorso maggio vi teneva la sua radunanza. È un ricordo quale si bramerebbe lasciassero di sè le varie città e borgate del Friuli, e che certo darebbe al forastiero una favorevole idea di esso anche sotto all' aspetto pittoresco.

Percorrendo il Friuli, si vedrebbe, che non solo progredisce nell' agricoltura propriamente detta, in guisa da meritarsi il primo posto fra le Venete Provincie; ma anche in tutto il resto. Così p. e. troveresti i più scelti giornali fino nelle famiglie abitanti qualche angolo alpestre della Carnia, e che paesi non grandi, come Cividale, S. Daniele, Spilimbergo, si formarono una specie di gabinetto di lettura, in cui si rendono istruttivi anche gli ozii del caffè. E questo è un costume che si andrà diffondendo, procurandosi oltre ai fogli politici e letterarii, anche gli agricoli e scientifici. Poi si diffonde la piacevole coltura de' giardini, che allegra il soggiorno de' campi, e facendo che il possidente si famigliarizzi all' agricoltura ed acquisti l' affetto de' suoi dipendenti, serve a promuovere la più utile e più necessaria delle industrie, nella quale dobbiamo cercare la ristorazione economica del nostro paese. Così vivendo i ricchi talora alla campagna, ed alternandone almeno il soggiorno con quello della città, vi si daranno a maschi esercizii, rigeneratori dei corpi e degli spiriti, a studii che riempiano la loro solitudine, ad amichevoli e gioviali ritrovi, che ripristinino quella sincera e cordiale socievolezza, ch' è tanto diversa dalla bugiarda complimenteria d' oggidì. Di tali costumi noi abbiamo bisogno, se vogliamo educare una generazione di uomini veri, invece di tanti adulti fanciulli, dei quali non ci vergogniamo ancora abbastanza, poichè i novellini troppo spesso vanno sulle loro peste e se ne vantano.

L' arte dei giardini, ti dico, procede anche nel Friuli e tende a rendere dilettevole il soggiorno de' campi. Taccio dei suburbani che ora divennero di moda a Gorizia, di quelli che quasi in città si costruirono a Pordenone i sig. Poletti, Querini, Galvani ed altri; ma fra' più recenti ch' io vidi, ne noto uno del prof. Chiozza a Scodovacca, uno dei

signori Gaspari a Fraforeano, quello del co. Ascanio di Brazzà a Soleschiano, tutto disegno ed opera del proprietario, che ne ornò anche il palazzo co' suoi bellissimi paesaggi, e che con largo dispendio vi condusse ultimamente da lontano un rivoletto. Anche in questa mia gita potei osservare una tale tendenza. Vidi p. e. a Polcenigo un bel giardinetto de' conti di tal nome, ove ammirai una Paulownia, per la rapidità prodigiosa d' incremento, che la rende preziosa per tutti i giardini e passeggi nuovi, dove si vuole godere prontamente l' aspetto di bei alberi, fino a tanto almeno che crescano quelli di più lenta vegetazione. Una delle più splendide piantate di sempreverdi, unite ad alberi da frutto, trovai presso il conte Nicolò, fratello al conte Fabio di Maniago, illustratore delle arti belle friulane; ove fra altre cose d' arte, potei vedere il ritratto d' Irene di Spilimbergo fatto dal Tiziano suo maestro.

A tacer d' altri, io dovrei specialmente fermarmi sopra una bella riduzione agricola dei fratelli dottori Policreti operata a Castel d' Aviano sotto la direzione dell' ingegnere dott. Quaglia, avendo ivi veduto in bel modo congiungere l' utile col dilettevole. Quando l' arte dei giardini è accoppiata all' utilità della produzione, per me ha un doppio pregio. Così p. e. meritano di essere menzionati sotto a questo aspetto il *ronco* cui il co. F. di Toppo si fece a Buttrio ed il giardino a frutteto fatto ad Ariis, sulle rive dello Stella, dal co. Antonio Ottelio. Questo dei sig. Policreti è dei più belli che io m' abbia visti in Friuli. Approfittando del terreno in pendio, e d' un' acquicella condottavi appositamente, si diede un bell' esempio d' irrigazione montana, che dà un bellissimo prodotto d' erba. I ruscelletti scorrono, scompajono, ricompariscono e si espandono da per tutto, e dopo avere irrigato dànno il grazioso spettacolo di belle fontane e tornano ad irrigare ancora. Gruppi d' alberi, viali aperti e coperti, con arte che somiglia ne' suoi effetti alla natura, rendono variatissimo il luogo, dove non si avrebbe mai tempo di stancarsi. I punti di vista sul sottoposto piano sono tutti diversi e belli, e sino le rovine dell' antico castello vengono a presentarsi gradevolmente allo sguardo. Un' altra miglioria agricola si trova al disotto di questo giardino agricolo di cento campi. V' era una campagna, invasa e dilavata assai spesso dalle acque d' un torrente, che la dimagravano. Si levò, parte all' intorno, parte nel mezzo, la terra da arginare la campagna stessa, aprendo all' acqua un comodo canale rivestito all' entrata di macigni e nel resto di acacie, perchè la corrente non facesse guasti. L' argine stesso si mise a produzione con un filare di gelsi e due di ceppaje, intorno al cui piede si muove con un vomeretto la terra due volte all' anno. I *gavini* fra l' argine ed il seminato, sono bassi ed inerbati, e producono bene, per lo scolo delle acque dalla campagna; le quali acque non escono da questa e dai fossi di cinta, senza avere, o quà o colà, depositato tutto il fiore di terra. Dalla parte dove il torrente scorre libero, si fecero delle piantagioni per un largo spazio, che viene ad essere ogni anno bonificato dalle colmate. Da tutto ciò ne risulta un' opera bella, ed un' opera fruttuosa e di reale tornaconto, essendovi il capitale speso bene impiegato. Chi conosceva il luogo prima e lo vede adesso non lo riconoscerebbe. Ci volle del coraggio, e della spesa; ma avendosi calcolato bene, si potè spendere con profitto. Sia lode adunque ai proprietarii e lode anche all' ingegnere: al quale strinsi assai volontieri la mano, rallegrandomi con lui, per averlo conosciuto per ingegnere-agronomo. Di tali noi abbisogniamo nel Friuli; volendosi che sappiano calcolare bene le spese da farsi e gli effetti da prodursi. In questo caso l' opera dell' ingegnere si manifestò in doppio modo. In una parte dello stabile si dovea difendere il suolo invaso ed insterilito dalle acque; lo si fece in modo, che la spesa necessaria venisse in seguito pagata dai prodotti ottenuti. Nell' altra parte si voleva farsi una deliziosa adjacenza; e si ottenne ciò, combinando la bellezza del giardinaggio con un' irrigazione molto produttiva. Nelle irrigazioni di monte e di collina è là dove principalmente può rifulgere l' arte dell' ingegnere agronomo, cogli spedienti da usarsi per il risparmio di spesa, giovandosi dei naturali pendii, ed evitando i trasporti di terra non necessarii. Il Quaglia ci diede un bellissimo esempio di quest' arte: ma sarebbe desiderabile di vederne molti di simili, anche per ispirare fiducia ai possidenti, i quali sapendo con chi hanno da fare, assai più facilmente intraprenderebbero lavori di tal sorte.

Una specie d' irrigazione di collina è vecchia presso Fanna e Cavasso, i quali collocati sulla costa d' un pendio, ricevono le filtrazioni del colle sopprapposto, le conducono per i cortili e le case e le fanno discendere sui bellissimi prati sottoposti, che sono altrettanti frutteti. Così ne ricavano doppio vantaggio; e questi abitanti trovansi per il fatto agiati. Ben sai, che quivi il Friulano Anton Lazzaro Moro trasse ispirazione alla sua teoria geologica dei sollevamenti, che ora è generalmente accettata. Ma questi non sono i soli luoghi del Friuli, dove l' acqua che discorre dai colli potrebbe utilizzarsi in simil guisa, sia condotta per appositi ruscelli, sia raccolta in serbatoi, sia in fossi orizzontali, che bastassero ad umettare i pratelli, altrimenti danneggiati ogni anno dalla siccità. Gli esempi parziali si vanno qua e colà manifestando; ma si ha bisogno di fare di tutto questo un' arte, i di cui effetti debbonsi generalizzare. Sulla pianura si ha bisogno di operare un' irrigazione in grande colle acque del Ledra. Quando fra Codroipo ed Udine tutti potranno vedere gli effetti dell' irrigazione, sta sicuro che in Friuli ognuno saprà far iscaturire delle acque per irrigare e rendere fertili delle terre ora poco meno che sterili. Tutti si affretteranno a prenderle al varco quando escono dalle valli montane, prima che si perdano nelle ghiaje, a raccogliere le piovane, dove si possano serbare in appositi bacini, a fare fontanili per le marcite laddove ripullulano tiepide.

Una piccola marcita vidi anche in questa giterella a Spilimbergo, in una tenuta dell' ingegnere G. B. Cavedalis; e fu dei primi esempii in Friuli. Fra quest' ultimo paese e San Vito, passando per Sammartino, Valvasone, Casarsa, vidi generale adesso la tendenza a fare impianti di gelsi unitamente alle viti; ed io li lodo, pensando che le due piante daranno in tutti i casi maggiore prodotto che non una sola, massimamente nelle terre bene tenute. A Casarsa seppi volontieri, che il signor Parroco pensa a dare ai giovanetti contadini più intelligenti delle lezioni serali d' agricoltura, così come fa nella sua parrocchia di Zellarino presso Mestre il Parolari, discendendo da' più gravi studii a questa caritatevole istruzione.

Capisco che qui procedo troppo innanzi a parlarti di materie agricole, per cui dato con te un addio alla Rinchivelda, luogo dove venne lapidato il patriarca Bertrando, ed a tutta questa regione ospitale appunto da casa i Prampero in Sammartino, penso di tornarmene. Se le mie lettere non ti accomodano, mandale indietro, ed avrò scritto solo per mio uso. Addio

il tuo *P. V.*

P.S. Parlandoti di giardini, non potevo fino al momento in cui ti scrissi dirti di quello costrutto dal bravo Japelli per i signori Hierschel a Precenicco, in riva al bel fiume Stella, perchè non lo avevo ancora veduto; ma ora sono in tempo di ricordarti quello che vi fece, in luogo a te noto, quell' uomo, che nell' architettura, a' di nostri immiserita per troppa grettezza nell' attenersi alla scolastica, portò qualche nuovo raggio d' invenzione ed aprì la strada ad altri, che ardiscano di tentare qualcosa di nuovo, piegando quest' arte ai nuovi bisogni e mettendola in armonia con altre idee e fatti. Mi fece doppiamente piacere il trovare questo nuovo indizio di coltura campagnuola, in una regione per la pochezza di buone strade un tempo quasi chiusa al visitatore ed ai progressi dell' agricoltura: il piacere di trovare quivi care rimembranze dei giorni vissuti

nella città del commercio in fondo all' Adriatico; e quello di riconoscere, che laddove le arti belle si fanno un delizioso soggiorno, chiamatevi da gentili e colte persone, saranno rapidi, come cominciarono ad essere, anche i progressi agricoli. Sì, caro amico, quando io vi giungevo, lasciavano Precenicco due valenti artisti, il Van Haanen, i di cui paesaggi, e le di cui famose nevicate specialmente, tu devi ricordare, ed il Jaell, cui vedemmo, fanciulletto ancora, addestrarsi nell' arte musicale, in cui ora divenne maestro celebrato; e presso alla signora Clementina, la quale con quella sua squisita gentilezza, che tutto vede ed a tutto provvede, faceva gli onori dell' ospitalità in sì gradito soggiorno, avresti veduto un' intera famiglia d' artisti, ch' è la sua bella figliuolanza, ed ospiti stimabilissimi venuti in riva allo Stella da quelle del Bacchiglione e dell' Adige, a farti gustare anch' essi i piaceri dell' arte e d' una conversazione letteraria ed economica, tanto più gradevole, in quanto è bello trovarsi in molte idee d' accordo con persone non prima vedute. Ebbimo una vera serata artistica in una stanza, dove vedevi effigiato in tutta la schiettezza del suo carattere, dallo scultore De Nicolò, quel Japelli, che in questo giardino lasciò una delle ultime sue opere. In riva al sinuoso fiume, in mezzo a questa pianura, portò il Japelli collinette, che in qualche punto vi fanno una vera illusione, e capanne, dove alberga col camoscio l' elegante gazzella, ed un castello, dal quale si domina il mare non lontano, scorgendo le vele che vi si spiegano al vento, ed i monti dell' opposta riva dell' Adriatico, al pari di quelli che ricingono il nostro Friuli.

Io non voglio parlarti a lungo dell' agricoltura friulana, mentre mi fa prolungare la nostra conversazione l' ostinata pioggia che mi contende il piacere di visitare la Pineta sulle dune alla foce del Tagliamento, che bipartisce la nostra Provincia. Solo compio la fatta osservazione, che tutta questa regione bassa va incontro presentemente a grandi progressi. Ben sai, che l' esempio del celebre agronomo Bottari, seguito dai fratelli Gaspari e da molti altri, avea fatto da un pezzo di Latisana una delle più distinte regioni agricole del Friuli. Quel progresso, a malgrado del mancato prodotto del vino, non ha discontinuato; e si estende ogni anno più a tutta la regione, dalle rive del Lemene, ove Portogruaro prese il luogo dell' antica Concordia, fino a quelle dell' Anfora, su cui siedono gli avanzi di Aquileja. L' attività agricola, che si esercitava prima d' ora principalmente al piè degli ameni colli e nella pianura asciutta, guadagna terreno ogni anno più nella regione bassa, spingendosi fino agli orli della laguna. Non solo le viti, ma i gelsi vennero coltivati negli ultimi anni con molto amore in questa regione, e dànno già bei prodotti, che andranno accrescendosi sempre più, per norma che s' accresce la popolazione rustica, la quale proporzionalmente aumenta ora più in questa parte, tenuta già per insalubre, che non nella superiore. Non solo si fecero ottime strade, laddove un tempo era pericolo di affondarsi nel fango, ma gli scoli, resi necessarii dalla sempre più estendentesi coltivazione, rinsanicarono il paese, dove un tempo le febbri dominavano. Fra i possidenti dei gran latifondi, i quali di rado lasciavansi vedere in luoghi che non potevano offrire loro un gradito soggiorno, ed il villico miserissimo, s' intromisero la media e la piccola possidenza, le quali vanno spingendo l' industria agricola ad un progresso, sia pure lento, ma continuato. Nè la grande possidenza ristà, ora che l' aspetto di questi paesi mutò affatto, e che vede come la grande coltura, che può entrare qui sicura con tutta la *forza dei capitali, ha un campo vasto da esercitarvisi con* profitto. Come il Ritter portava nei dintorni d' Aquileja gli strumenti perfezionati dell' industria, specialmente per i grandiosi prosciugamenti, ai quali pensa anche il Collotta a Torre di Zuino, così il co. Mocenigo, mediante il suo bravo agente sig. Toniatti, cogli scoli procacciati alle acque con ben ordinati avvicendamenti, nei quali prendono un bel posto i foraggi, mutò del tutto le condizioni di Alvisopoli, rendendone salubre l' aria e produttivo il suolo, coltivato adesso da una doppia popolazione, così i fratelli Ballerini fecero un modello di coltivazione alla Pertegada alcune miglia più sotto di Latisana, così anche i signori Hierschel, che hanno il vantaggio di possedere nel sig. Zanolini un agente di vaglia, produssero e sono sulla via di produrre grandi miglioramenti. Uno dei modi più ingegnosi di procacciarsi acqua per l' irrigazione delle risaje, vidi praticato in una valle dei sig. Hierschel appunto laddove lo Stella sbocca in laguna. Il basso livello del fiume in vicinanza della laguna rendeva difficile di procacciarsi l' acqua per una risaja cui s' intendeva stabilire nella valle circondata dal suo argine. Conveniva approfittare delle ore e delle giornate di maggior flusso, quando l' acqua del fiume s' innalzava a motivo della marea; e lo fece il sig. Zanolini con una doppia erogazione, l' una in un punto più basso, da cui venisse l' acqua quando superiormente non si era ancora innalzata abbastanza, l' altro in uno più alto, da cui ritrarla quando vi si era innalzata, e nell' inferiore cominciava già ad abbassarsi. Quell' acqua fece ottima prova nella risaja, e quando sarà giunto il momento di far riposare una parte di questa, servirà ad irrigarvi il prato, che potrà sostituirla; come si spera che si verrà facendo in tutto il basso Friuli, laddove negli ultimi anni le risaje si *moltiplicarono. Dico, si spera*, perchè l' idea dell' utilità dell' irrigare va penetrando dovunque anche in questa regione; ed i giovani specialmente si mostrano disposti ad accoglierla. Solo si vorrebbe, che prima di metterla in atto andassero a passare qualche settimana in Lombardia per esaminare all' atto pratico tale modo di coltivazione, affinchè gli errori che si potessero commettere non vengano a mantenere i pregiudizii sussistenti in tale conto, ed a ritardare quelle migliorie cui vorremmo presto attuate. Fra i tanti viaggi, che si fanno oggidì, mi piacerebbe assai quello di alcuni giovani possidenti ed ingegneri, i quali si proponessero la prossima primavera, dopo avere fatto nell' inverno studio dei libri sull' irrigazione, di visitare in brigata la Lombardia, per esaminare sul luogo *tutti i casi diversi di erogazione* ed uso delle acque, secondo anche la varietà dei terreni. Le osservazioni fatte in comune e le idee scambiate durante il viaggio, verrebbero ad essere un' ottima scuola pratica, che potrebbe recare frutti eccellenti a loro ed al Paese intero.

Siccome in questa regione le braccia sono tuttavia relativamente scarse per la vastità dei terreni, e si esigerebbero anche forti capitali per la costruzione di molte case coloniche, così vi ha un largo margine di tornaconto la coltivazione dei foraggi e l' aumento degli animali. Questi devono servire a minorare le spese di mano d' opera, a fabbricare copiosi concimi ed a concentrare la coltivazione dei cereali sopra uno spazio minore, traendone maggiore prodotto, che non adesso ed avendo inoltre quello della stalla. A ciò si giungerà per triplice via: portando il prato artificiale temporaneo nell' avvicendamento agricolo, e massimamente la coltivazione del trifoglio fra il raccolto del frumento e quello del granoturco; arginando (e facendo da sè i grossi proprietarii, od unendosi in consorzio i piccoli) i terreni vallivi e paludosi invasi ora dalle acque e danti solo dello strame, per praticarvi tutti quei lavori, che per esempio si vedono in alcune di queste valli, cioè i fossati che dànno pascolo al pesce, nel tempo che il resto del suolo rialzato diventa coltivo, o buon prato, dante fieno di perfetta qualità in quel suolo salmastro; derivando le acque dai punti superiori e conducendole ad irrigare delle praterie in mezzo alle campagne, per mantenervi buone mandrie di animali, da farsi nascere ed allevare sul luogo, adattandoli così alle condizioni del sito e del clima. Se l' industria agricola tratterà con tale sistema, applicato in grandi proporzioni, e quando è possibile coll' impiego di forti capitali tutto ad un tratto, questa regione, farà in pochi anni delle grandi conquiste

sino all' orlo della laguna, e trasformerà del tutto questi paesi. Certamente per questo i più danarosi devono precedere gli altri, e specialmente nell' attuare le irrigazioni e nel farsi delle copiose mandre di animali, per dotare convenientemente le vaste campagne, che ne sono in troppo scarsa proporzione provvedute; ma questi appunto saranno al caso di ritrarre il maggior utile.

Procedendo su questa via, se fin d' ora possiamo chiamare il forastiero a godere le amenità de' paesi, che seguitano la curva de' nostri monti, non andrà molto che con orgoglio potremo chiamarli a visitare anche la regione bassa, la quale evidentemente era la più ricca, non solo al tempo dei Romani, ma anche a quello dei Veneti antichi che li precedettero. Non andrà molto neppure che la produzione agricola avrà preso in questa regione una tale importanza, da potervi attivare quelle strade ferrate economiche a cavalli, di cui ora si va parlando, e delle quali testè la *Gazzetta di Venezia* presentava un disegno per le nostre Provincie. Per il nostro territorio quel disegno si mostra errato in varie parti, essendo fatto sulla carta, non dietro cognizione delle circostanze locali. Nessuno per esempio crederà possibile di fare una strada qualunque da Ampezzo a Maniago. Poi quelle strade dovrebbero naturalmente ordinarsi alla linea principale ferrata a vapore; per cui, parlando delle basse, quella da Portogruaro andrebbe naturalmente a San Vito ed a Casarsa, mentre un' altra da Latisana, o se vuolsi da Precenicco, a motivo dell' eccellente porto Lignano e del fiume Stella, verso Codroipo, ed una terza da San Giorgio o da Aquileja a Palma ed Udine, lasciando stare per ora l' idea d' una seconda linea longitudinale della regione sottomarina, cui il tempo renderà necessaria.

Tralasciando per ora le discussioni immature sulle strade, tornerò a rallegrarmi, che nel nostro Friuli, ed anche in questa regione bassa tanto ricca d' una rigogliosa vegetazione e più che le altre naturalmente fertile, progredisca quella che chiamerò *agricoltura d' abbellimento*, chiamando colle belle campagne, e con giardini deliziosi il possidente a soggiornarvi, e dando quell' avviamento ai paesi secondarii, per cui la civiltà si diffonda equabilmente su tutto il territorio. Noi Friulani principalmente abbiamo opportunità e siamo d' indole da progredire su questa via; chè sul nostro territorio sono sparse molte piccole città e grosse borgate, a cui può accentrarsi abbastanza numerosa la classe colta, la quale quanto più si occuperà de' suoi interessi e di quelli del paese, tanto più meriterà di esso, e sarà lodata e contenta di sè.

Se ho prolungato di troppo la mia chiacchierata, incolpane lo scilocco, che ci tiene nostro malgrado a Latisana, dove saremo più contenti di venirvi colla Società agraria la prossima primavera, e dove sappiamo già che ci vedranno volentieri. La conoscenza di tutta quella regione agricola, che sta fra Portogruaro ed Aquileja, e che comprende principalmente il territorio di Latisana e quello della bassa di Palma, ha dell' importanza anche per gli abitanti della regione superiore; e se la state scorsa salimmo verso le origini del Tagliamento, gioverà il discendere la primavera prossima verso la foce di esso e dei fiumi portuosi, le di cui tiepide fonti sono finora troppo trascurate per gli usi dell' agricoltura. Per dirti che senza uscire dal soggetto, ho tra mani qualcosa che lega il Belgio con Latisana, e l' agricoltura dei due paesi, salutandoti ti annunzio che mi porrò a terminare la lettura d' un libretto d' un professore di agricoltura belgico, il signor Deby, intitolato: *Manuel pratique d' irrigation*, e che uno simile vorrei vederne fatto fra noi, per quelli ai quali non sarebbe comodo il ricorrere all' opera grande del Pareto. Addio.

il tuo *P. V.*

DELLA CENSURA E DELLA LODE.

Dubbii e riflessioni d' un ignorante.

Continuo a dubitare e ad avere bisogno d' istruirmi.

Io ho sempre creduto, che vi fossero nel mondo, ed in tutto ed in tutti, cose lodevoli e cose censurabili. *Sunt bona mixta malis, sunt mala mixta bonis*, dice un proverbio, cui un nostro friulano traduceva alla schietta colle parole: *Un pôc di ben, un pôc di mâl.* Credere che nell' uomo sia tutto cattivo, sarebbe un offendere il Creatore; dire che in lui tutto sia buono, sarebbe un darsi quella perfezione, ch' è uno degli attributi alla sola divinità spettanti.

Dopo tutto ciò, io veggo alcuni, i quali approfittando massimamente del giornalismo, fanno *professione* di *lodare* o di *censurare*, e di lodare o censurare tutto e tutti, oppure certe tali persone e cose, in cui convennero di non trovare che tutto il bene, o tutto il male. In costoro la lode, o la censura, diventano una *professione* come qualunque altra, che serve, dice pagliaccio, per la *fabbrica della polenta*.

Io dubito molto, che sebbene sieno tanti i *professori* di quest' arte del lodare e del censurare, la non sia questa una professione veramente canagliesca.

Taccio, che in bocca di certi e in certi modi la lode suona come un' ingiuria, od almeno fa l' effetto di tale nel pubblico, il quale per apprezzare la lode talora si ricorda della condizione: *Laudari a laudato viro.* Taccio, che nella professione dei censori d' oggidì, che non sono quelli di Roma, quando Roma era Roma, si trova quasi sempre da applicare il verso di Giovenale: *Dat veniam corvis, vexat censura columbas.* Ma ciò che mi agita il sacco dei dubbii si è quella povertà d' idee, che trovo in quasi tutti codesti laudatori e censori contemporanei; dacchè la lode e la censura non sono ispirate dall' entusiasmo e dall' amore del bene, ma diventarono un mestiere. È impossibile, che chi ama il bene lodi, o biasimi sempre, se ha fiore d' ingegno; poichè per lodare e censurare, che vale giudicare, bisogna distinguere, ci vuole ponderazione, giustizia, tolleranza, scienza. Ora io veggo che i mestieranti della lode e della censura appartengono per lo più a quella classe ignorante, indolente, scettica, la quale in società non sa far altro, e nè studia per il meglio, nè pregia il bene.

I dolciumi dei perpetui lodatori, anche di quelli che amano il bene, se n' entusiastano, lo cercano, lo esaltano, non mi piacciono molto, quando la lode non sia ragionata, e non vengano dati chiaramente del lodare tutti i motivi. Le lodi dei perpetui panegiristi, anche se lodano il bene, somigliano a bella donna, ma sterile. Tuttavia, se ci fosse qualcheduno, dotato di buon criterio, il quale fosse tanto amico del bene, e conoscente di ciò ch' è veramente buono, che andasse alla scoperta di esso dovunque si trova, e lo raccontasse e lo proponesse ad esempio e colla varietà e moltiplicità dei buoni esempii producesse nuovi beni, io troverei da preferirlo ai perpetui censori. Qualunque sia entusiasta per il bene, è degno sempre di rispetto, quand' anche ecceda la misura. Moltiplicando gli esempii del bene si fa guerra al male molto meglio che colle censure, si educa, si fa nascere il desiderio e l' idea delle cose buone in molti, si generano affetti generosi, i quali innalzano gli animi, non li degradano, si procede per la via di quella benevolenza che non fa male a nessuno, che associa, che rende, in mezzo a tante umane miserie e contraddizioni, tollerabile la vita. Chi dispensa una lode di tal genere con spontaneità e per solo amore del comun bene, soprattutto se lodando in particolare non dissimula in generale quella censura che ferisce i difetti contemporanei, e del lodare non fa mestiere, merita gratitudine.

Non è così di coloro, che fanno professione di biasimare e di sempre biasimare, quand' anche colpiscano giusto

taluni difetti, quand'anche tocchino piaghe che meritano il ferro chirurgico. Il vero chirurgo non taglia solo, ma lenisce la ferita, con tutti i mezzi cui l'arte gli suggerisce, ma cerca di minorare al paziente le sofferenze, ma opera con amore dell'umanità, anche quando sembra per un momento crudele. Ben altro è il costume di que' *professori* di censure, i quali pajono dominati dall'ignobile passione del male, ne vanno alla scoperta, sono lieti di trovarlo, e gongolano se possono rivelare qualche miseria, non già per sanare una piaga che esiste e cui bisogna caritatevolmente curare, ma per farne spettacolo altrui, per svergognare la gente, talora per bassa invidia dell'altrui merito, tale altra per degradare nella pubblica opinione al proprio livello chi vale meglio di loro, chi fa e procura di fare il bene, quanto sa e può. Spazzare il terreno dagli ostacoli al bene, è utile: e qualche volta bisogna avere il coraggio di levarsi fortemente contro alle persone ed alle cose, quando sono impedimento a ciò che troviamo di pubblico vantaggio. Chi ha l'ufficio di scrivere per i molti, deve sovente avere questo coraggio, anche in onta al suo personale interesse, e deve levare la voce a costo di perdere la simpatia d'alcuni, di urtare nei pregiudizii di altri, di acquistarsi delle nimicizie, delle inquietudini, che gli turberanno il piacere di avere voluto e procurato il bene. Ma tali necessarie censure, necessarie in chi parla al pubblico, sono ben lontane dal potersi confondere coll'odioso mestiere dei censori perpetui. Questi, per le esigenze del mestiere, si mettono in tale disposizione d'animo da non poter vedere il bene, e da non vedere che il male, o piuttosto da vedere, co' loro occhi da itterici, come male ciò ch'è bene; scoraggiano ne' loro buoni intendimenti coloro, che vorrebbero occuparsi in qualche cosa di pubblico vantaggio; destano inutilmente nimicizie personali, che non fruttano a nessuno; anche giustamente censurando, s'occupano di difetti che cadrebbero naturalmente da sè dinanzi agli esempii contrarii; perpetuano il male sotto al pretesto di biasimarlo.

Se lodando, purchè l'encomio non degeneri in vergognosa adulazione, si può senza colpa non essere scrupolosissimi nella misura della lode impartita, è delitto il non esserlo, quando si tratta di censurare. Invece si usa sovente dai mestieranti, i quali dicono di aversi assunto questo caritatevole ufficio nella società, censurare cose, che o nulla, o imperfettamente si conoscono, gettando, quando non sia per malizia, per avventataggine, il biasimo sulle persone che meriterebbero di essere lodate. Questo lo si fa senza addurre le ragioni, senza studiare ed esporre quello che sarebbe da farsi di meglio, senza mai lodare quello ch'è lodevole nei censurati medesimi, senza usare i modi di chi rispetta altrui, perchè rispetta sè medesimo, non badando mai alle conseguenze, tristi il più delle volte, delle proprie avventataggini.

Io, insomma, riflettendovi, ed osservando quello che accade bene spesso sotto ai nostri occhi, mi sono persuaso, che la critica, la quale non vada congiunta ad idee ispiratrici, e che censurando quello che è non accenni con giuste vedute, frutto di profondi studii, a quello che dovrebbe essere, sia una dannosa sciocchezza, e che il biasimo sconsiderato di chi parla di persone e di cose, senza procurarsi le più esatte e scrupolose informazioni, sia una vera bricconata. Se mi parlate poi di certi, che per ridere e deridere con ignoranza presuntuosa e sventata, o per amore della *svanzica*, denigrano e calunniano ogni giorno il proprio Paese nelle corrispondenze, cui inviano a que' giornali, che speculano sui lettori amanti dello scandalo, non sapendo procacciarsene colle loro idee, lascio a voi giudicare qual pena meritino, e quale realmente ne incontrino presso a tutti i galantuomini. Costoro non capiscono che il pubblico ride delle loro maligne e sfacciate scipitezze, come ride di qualunque buffone di piazza, del quale però non cerca e non ama la poco onorevole società.

Almeno per guarire un difetto contemporaneo, ch'è quello di troppo lodare e di troppo censurare, dimenticando che la verità sta nel mezzo, mi sembra che il giornalismo italiano dovrebbe farsi un dovere di meditare e misurare le lodi e le censure, di contemperarle le une colle altre, di rendere sempre ragione dei motivi per i quali si encomia o si biasima, di discendere più presto nei particolari lodando che non biasimando, di rispettare tutte le intenzioni del bene, di correggere con amore e con quell'autorità che viene da chi ha pensato, scritto e fatto bene, di usare la critica ispiratrice, la quale abbia sempre il lato positivo presso al negativo, di smettere le impertinenze e le spiritosaggini, le quali si potrebbero tollerare nella scapigliata società dei buontemponi fra' bicchieri, ma non stampate dinanzi al pubblico, che ha diritto alla decenza ed al rispetto. Qualcheduno crede che si possa abusare dei giornali, approfittando della povertà d'idee di alcuni di essi, collo stamparvi pubblicamente quello che non meriterebbe nemmeno d'esser detto in privato! Ma ci conviene purgare le stalle d'Augia; se non si vuole degradare il giornalismo, e privarsi d'un grande strumento di bene, ch'è dei pochissimi da potersi in Italia adoperare per l'educazione civile del Popolo.

FOGLIE D'AUTUNNO

I.

Il magnetismo animale e le marionette.

Dico per dire: chè del resto san Simone mi scampi dal porre a mazzo le sacre cose con le profane, un Antonio con altro Antonio, le marionette di maestro Reccardini con la sonnambula di maestro Zanardelli — Se non credessi al magnetismo, sarebbe un altro pajo di maniche. Ma i' non perfidio io — e ci credo, al fluido, come ad articolo di fede e taglio anzi reciso con l'espressione d'un nostro brillante poeta

credo credo credo .....
Credo a quello che vedo e che stravedo.

Volevo dunque raccontarvi, che maestro Zanardelli ci tiene forte al Friuli. Prima di spiccarsene, ha menato un pajo di giorni la sua sonnambula a divertire le popolazioni delle nostre colline. La videro Fagagna e Sandaniele, senza tener conto delle minori stazioni di Martignacco e Ciconicco, che fecero le viste di non vederla.

Madamigella Elisa non ha operato il prodigio di guarire dall'oidio le viti stente, o l'altro di ricreare le pannocchie nei campi paternamente governati dall'arsura e dalla grandine. Di simili cose non le si fanno su due piedi, e men che meno su quattro. Nullostante, madamigella seppe escirne a onore di faccia ai notabili di Sandaniele, ch'ebbero la bazza di poternela vedere e toccare. Bene inteso, coi riguardi e le cautele di metodo.

Sgabellatasi da' Sandanielesi, la ragazza di maestro Zanardelli trasferivasi alla vicina Fagagna, dove fece del suo meglio per intrattenere *dormendo* un'eletta e simpatica brigatella di spettatori onorevoli. C'eran damine gentili, e garbati cavalieri, e chiari professori, e medici delle due scuole, e giuristi, e ingegneri, e musici, e poeti, e pittori: parte nativi del Comune, o soggiornanti in quello, parte ospitati con rara cortesia da' loro amici e conoscenti del paese.

Delle sperienze magnetiche, talune andarono di rondone, altre no. Madamigella fu interrogata in italiano, in inglese, in greco, in arabo, in mezzo le lingue di Mitridate o di Pico. Da quanto pare, preferisce l'italiano. Sebbene, chiestole in lingua straniera s'ella, che avea viaggiato, amasse l'Italia, nulla disse di rimando. Sempre prudenti le sonnambule. Stanno oculate ai ma' passi, e non annaspano nei discorsi.

Mandata col pensiero a smorzare il lucignolo d'una candela si messe all'opera senza esitare.

Codesto saggio, un pochin *codinesco*, di magnetismo animale, il vidi ripetere di frequente dalla magnetizzata in questione. Ond' io le vorrei dire a quattr' occhi: madamigella Elisa, la si astenga di grazia dal cadere in siffatti scappucci. Le saran debolezze le mie, ma cosa vuole? codesto gioco dello spegnitojo, non c' è via nè verso che mi garbeggi. Lasci che la luce splenda vivaddio, o s' è destino ch' ella debba morire, lasci ad altri la briga di soffocarnela. E adesso alle marionette.

Le marionnettes, croyez-moi,
Sont les jeux de tout âge:
Depuis l' artisan jusque au roi,
De la ville au village,
Valets, journalistes, flatteurs,
Dévotes et coquettes,
Ah! sans compter nos grands acteurs,
Combien de marionnettes!

Sappiate dunque, che maestro Antonio Reccardini regna da un mese sul palcoscenico del teatro Minerva. Regna diffondendo nel colto pubblico la venerazione all' uomo-macchina di Condillac. Le teste di legno obbediscono ciecamente al governo dispotico di maestro Reccardini. Maestro Reccardini le gira e raggira, come fossero tanti sudditi del gran Kan. Se Arlecchino, Brighella, Pantalone e gli altri dipendenti dal maestro Reccardini osassero formarsi un' opinione propria diversa dell' opinione del loro duca e signore, lascierebbe andar delle sorbe a diritta e mancina, sinchè l'ordine e la sicurezza fossero pienamente ristabiliti ne' suoi reali dominii. Mi si venga mo' a dire, che le teste fine son di vantaggio e consolazione a chi le porta! Che vantaggio e consolazione d' Egitto? Le teste fine son tormentate continuamente da idee balzane, da matte utopie, da pericolose aspirazioni. Non di rado la finiscono allo spedale, non di rado sul patibolo. Invece una buona testa di legno, campandola in panciolle e senza beghe, salva l' orto e le rape. Vivano dunque le buone teste di legno, e Domeneddio le mantenga sane e verdi. Che del resto il testamento d'Aristotele cominciava con que' termini

Possa proceder tutto per il meglio.

Vespa.

Sete. — 14 *Ottobre.*

Il ribasso domina ancora, ed acquista sempre maggior terreno. Gli articoli che al principio della campagna pagavansi 130 franchi vengono ceduti a Lione da 100 a 105, e se devesi credere alle notizie delle piazze di consumo ribasseranno ancora. Il male si è che le piazze d' origine sgomentate si lasciano totalmente influenzare da queste notizie, ed assoggettansi senz' opposizione al ribasso annunziato; poi tale fatto influisce come ben naturale nelle piazze di consumo, le quali decretano altro ribasso, e ne consegue ciò che vediamo da tre mesi in poi.

Relatori semplicemente delle notizie che interessano questo commercio vitale pelle nostre provincie, non ci prendiamo l' arduo assunto di dare consigli; ma non esitiamo però a pronunziare la nostra opinione, non trovarsi cioè sufficienti le cause diverse che attualmente pesano sul commercio in generale ed in particolare sulle sete, a giustificare l' enorme ribasso che subisce questo articolo; ma avervi pur troppo contribuito l' eccessivo sgomento propagatosi quale mefitico contagio che ormai domina su tutti gli animi. Ed è ben naturale che in tale condizione ben pochi conservano la facoltà, ed azzardano di ragionare. Ma rinfrancato un poco lo spirito, crediamo fermamente si troverà che la malora venne ispinta tropp' oltre, e gl' affari riprenderanno un andamento meno irregolare, dopo cui i prezzi riprenderanno molto presumibilmente parte del terreno perduto.

Anche la decisione della banca di Francia di portare a 6 1/2 0/0 lo sconto aumentò le apprensioni a Lione.

Sulla nostra piazza si sta in osservazione.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.